



La Facoltà in sintonia con la città

Tempo fa, su "La Stampa", lo scrittore Giorgio Bassani scriveva: "Questo è il Paese dove natura e storia si sono fuse come in nessun altro: il mondo antico è diventato moderno attraverso l'Italia". Un'affermazione che vale in particolare per la nostra città, ricca di tali tesori artistici e naturali da sembrare un vero e proprio scrigno. In essa, ha detto il professor Furiozzi dell'Università di Firenze, "ogni angolo, ogni strada, ogni palazzo sono una testimonianza di arte e tecnica costruttiva". Pertanto, la scelta della Facoltà di Architettura, come a suo tempo quella della facoltà di Agraria, è in sintonia con le sue peculiarità e con quelle del territorio piceno.

Un fatto questo importante, visto che l'università sopravvive non solo se al suo interno c'è simbiosi tra ricerca e didattica ma anche se interagisce con la città che la comprende come soggetto attivo.

Se queste condizioni sono assenti, abbiamo soltanto un simulacro di università, anche se si tratta di una istituzione efficiente. Così come è importante che essa abbia capacità di autogenerazione e progetta l'apertura alle forze esterne, facilitando collaborazioni, catalizzando risorse culturali, amministrative, industriali e finanziarie del contesto in cui è radicata e, soprattutto, introducendo una mobilità orizzontale con la scuola, le biblioteche, gli archivi, i beni culturali. Se un professore universitario è interessato ad un problema applicativo, perché non può servirsi degli strumenti in dotazione presso istituti tecnico-scientifici o andare per qualche anno a fare ricerca in un'industria? E se un ricercatore industriale si interessa a un problema tecnico, perché non collaborare qualche anno con l'Università? Se non si elimina questa segmentazione della ricerca e della conoscenza, la rigidità organizzativa diventa un vero e proprio impedimento. Inoltre, bisogna introdurre forme di incentivo/controllo che favoriscano la produttività scientifica e didattica e premino la stabilità, specie in una piccola sede come Ascoli Piceno.

Insomma, occorre invogliare lo spostamento e il radicamento di professori (e anche di studenti), perché una frequentazione occasionale di poche ore settimanali non permette l'instaurarsi di uno stretto e fecondo rapporto tra chi insegna e chi apprende e fa sì che l'insegnamento diventi nella vita di un docente una parentesi, un'appendice, anziché esserne l'anima. Di qui anche la necessità di creare nuovi spazi, nuovi luoghi d'incontro. In America il "campus" è sede di vita comune tra professori e studenti e nella "cafeteria" dell'università prosegue la lezione tra maestro ed allievo. Tutto ciò richiede il coordinamento di più risorse ed energie, strumenti di attivazione diversi, un'assunzione di responsabilità da parte di enti pubblici e soggetti privati. Per ora, invece, gran parte degli oneri è gravata sull'amministrazione comunale.

Il perdurare di una simile situazione renderà alquanto difficile la programmazione a lungo termine per l'insediamento di altre facoltà o corsi di laurea di 1° livello o di scuole di specializzazione. Per questo è doveroso fare quadrato intorno a una così importante conquista e alimentare una tensione culturale a vari livelli, nella consapevolezza che l'università partecipa alla produzione di sapere nuovo, la scienza e, quindi, aiuta a formare una classe capace di controllare, nelle istituzioni sociali e nella produzione, il flusso delle innovazioni e favorire la politica della cultura e della comunicazione.

Prof. Antonio D'Isidoro
Vice Presidente Cup

*Studenti di architettura in laboratorio -
2° corso di disegno 1994/95
(foto Raniero Carloni)*

